Il ciclo televisivo di Dario Fo

Che «mariuolo» quel giullare

Quella dell'« animale teatrale », si sa, è una specie affatto particolare, dai tratti assolutamente inconfondibili, che descrivere è superfluo, e, per eccellenza, tradizionali: di tradizione, in ogni modo, piuttosto immemoriale che semplicemente arcaica. Gli studiosi di ecologia culturale, rilevandone gli aspetti attualmente degenerativi, sospettano, o ammettono, che si tratti di specie da ritenersi, ormai, in via di estinzione. Originaria comunque, credibilmente, dal bacino mediterraneo, diffusasi quindi gradualmente per tutta l'Europa, vive della partecipazione istrionica, così vocale come gestuale, fa del proprio corpo uno strumento elementare e ripetitivo, coinvolgente ed emozionale, e si ciba di improvvisazioni lazzesche e, ad un tempo, di schemi fissi e rigidamente collaudati, immodificabilmente rituali. Così, in qualche modo, pare attraversare « naturalmente » la storia, ha una sua sorta di illusoria eternità, fondata sopra modi di comunicazione minimali, primitivi e immediati. Si ha allora un bel dire che le cose, in sostanza, saranno da leggersi tutte molto diversamente, e che questa non è che apparenza e ideologia. Il fatto è che, se l'« animale teatrale » funziona, il che accade sempre più di rado, funziona, biologicamente proprio, a questo modo. E se no, no.

Animale teatrale

Dico questo per dire che Dario Fo, infine, di siffatto « animale teatrale », è esemplare paradigmatico, da capo a piedi. E confesserò, a titolo personale, che, in sostanza, a me l'« animale teatrale » interessa poco, e poco mi appassiona. Al più, mi innalzo sino a una pensosa e perplessa curiosità zoologica. Colpa mia, lo ammetto. Ma, accidenti, che se di « animale teatrale » vogliamo discorrere proprio, che razza di incarnazione, appunto, che ci troviamo qui, nel Fo. Come sanno e proclamano a voce alta, del resto, ancorché con formule magari discordi, tutti quanti, censori non esclusi.

Per apprezzare adeguatamente un uomo di tal genere, bisogna vederselo nel suo ambiente naturale: il che significa, nel caso, tutto solo, lì in scena. Quando agisce in solitudine, e si assume un ruolo, e se ne assume cento, e prende e lascia quella maschera, quelle maschere, che sono poi la sua faccia nuda, è come la prova famosa del pudding: *lo si assaggia, con un buon morso audiovisivo, e si vede subito che è buono. Il che avviene anche quando c'è di mezzo il piccolo schermo, e forse soprattutto quando c'è di mezzo il piccolo schermo, che quella faccia e quella maschera se la può ritagliare, e spararcela servita a colori, miningrandita al possibile. Perché « animale teatrale » vuole poi dire quegli occhi lì, quei denti lì, quella smorfia, quella camminata, quel corpo che ci ha quel respiro, quel fiato lì: « Ul fa' el saltin, ul fa' el cantin, ul fa' i giughetti! Va' la lengua 'me la gira! ».*

Allora aggiungerò che, per mia povera esperienza, di questa specie d'« animale teatrale », capaci di resistere a quella tale prova del pudding, *io me ne sono conosciuti due, in tutto e per tutto, da noi, di razza pura: il Petrolini e il Dario Fo. Gli altri, di specie anche affine, sono attori, invece. Che è tutta un'altra cosa. L'« animale teatrale », per poco che sia ben fatto, è bestia comica. Che non significa mica che sia bestia che fa ridere (anche se, per ridere, fa ridere spesso e volentieri, di fatto). Ma la categoria del comico, nel caso, è da assumersi in un senso molto più profondo, molto più radicale, molto più arcaico: infine: molto più « naturale ». Siamo nell'area che Propp definiva come propria del « riso rituale », onde « i greci veneravano Ghelos, dio del riso », e « tra i romani Risus era venerato come* Deus sanctissimus et grandissimus ». *E mentre sono qui con il Propp in mano, cito ancora il suo testo, quando dice che per capire questa forma del riso « dobbiamo rinunciare completamente al nostro concetto di comico », poiché « noi ridiamo in un modo diverso da quello in cui si rideva una volta ». Così, l'« animale teatrale » è quello, in sostanza, che cerca di farci ridere, invece, nel modo « in cui si rideva una volta ».*

Riso e scandalo

Per dirla in un'altra forma, che è più di moda, questo comico è di specie carnevalesca. Anche perché il carnevale è il luogo in cui, originariamente, il biologico, il fisiologico, il « naturale » infine, incontrano la storia, il sociale, il politico. Non è un caso che, chiudendo il suo ciclo televisivo, con un'ultima razione del suo Mistero buffo, *Fo contestasse, prima di tutto, la « seriosità » televisiva. Riso e scandalo devono procedere congiunti: nel mondo di questo teatro qui, il teatro del mondo deve presentarsi come un mondo alla rovescia. Deve presentarsi così, scandalosamente, perché soltanto così può cercare di pronunciare la propria verità. Ma nel mondo di oggi, è un po' fatale, il « carnevale » è vissuto in cerimonie altamente censurate, appunto come potenzialmente scandalose. E allora ci sarebbe da aprire tutto un discorso sopra quella censura inconscia, che è autocensura e automortificazione, che Fo si impone di fronte alle stesse possibilità carnevalesche, carnevalescamente comiche, di cui egli è « naturalmente » capace. Il che rende doppiamente grottesche, è chiaro, le censure e gli scandali che replicatamente e ostinatamente lo hanno mortificato e censurato addizionalmente, dall'esterno. E qui torno di salto a Propp, quando ricorda « la trasformazione che questa concezione del riso », quella rituale,* sanctissima et gratissima, *« ha subito nel cristianesimo ». Perché « nel cristianesimo a ridere è proprio la morte, il diavolo, le ondine; la divinità cristiana non ride mai ». Nemmeno alle nozze di Cana. Al più, gli si può vedere « spuntag, floringhe sul laver del Jesus, un suriso », anche « dolzu », va bene, che fa « cumusium ». Ma è tutto. E ha un bel gridare, lì, il Jesus: « Bevè gente, felt alegria, inciuchive, imbriaghive, no aspeti dopo, alegria! ». Non è Dioniso, ecco. Perché « Cristo non rideva mai, disse a Turgevev il pittore A. A. Ivanov ».*

In ogni caso, Fo si è scavato, a suo modo genialmente, nell'orizzonte storicamente possibile, una sua strada precisa. Le giullarate e le fabulazioni di Mistero buffo, *la speculazione epica sopra il giuoco delle parti, la farcitura a* sketch *nella strutturazione spettacolare, le glosse didascaliche che circondano, e anche liberamente spezzano, stranianti, la gestione istrionica del testo, la desuggestione procurata dalla neutralità del maglione e del pantalone, così come dalla neutralità del puro spazio d'azione, deciso esclusivamente dalla corona degli spettatori, l'assunzione di una dialettica che è insieme sistematica e incodificabile, tanto da operare piuttosto come maccheronesco gergo scenico, caricatamente espressivo, che come informazione narratica, sono tutte risorse coerenti e compatte: e come tratto più suo, finalmente, aggiungerei quello che è anche il suo limite storico, precisamente, la curvatura in « pathos » del registro comico di base.*

Le figure familiari

I grandi effetti di Fo, in ultima istanza, poggiano, meglio che su meccanismi di rovesciamento, sopra proiezioni riduttive e familiarizzanti. Dove il familiarizzato rinvia certo, per intanto, a ciò che è prossimo e immediato, ma anche, sì, contemporaneamente, e soprattutto, alla prossimità e alla immediatezza delle figure familiari, parentali. Stralunato e contestativo, satirico e polemico, eversivo e dissacrante, il teatro di Fo punta comunque, finalmente, sopra le « allegorie » che miniaturizzano, in termini di famiglia popolana, la mitologia cristiana, con i suoi archetipi capitali di paternità e, anche più, di maternità ritrovandovi i suoi momenti caratterizzanti. E' un gran «mariuolo» davvero, il nostro Fo.

Misterico e mediovalmente « mariuolesco » Fo è, per usare adesso la parola cara a Auerbach, totalmente « creaturale ». Giullare radicalmente « cristiano », egli gioca religione contro religiosità. E la sua rappresentazione è buffa proprio perché è « sacra ». Il suo teatro del mondo è il teatro degli « umili » e dei « potenti ». Evangelico, appunto, e « creaturale ».

Edoardo Sanguineti

Caloroso successo di Wolfgang Sawallisch a Roma

I presagi e la ricchezza dello Schubert sinfonico

La « Seconda » e la « Messa in la bemolle » splendidamente eseguite dall'Orchestra di Santa Cecilia - Eccellente prova del coro rinnovato alla sua prima uscita

ROMA — La buona serie dei concerti sinfonici dell'Accademia di Santa Cecilia (il pomeriggio della domenica, con replica la sera del lunedì), sempre sacrificati nell'Auditorio di Via della Conciliazione (ma non si riesce in alcun modo a conciliare l'affluenza del pubblico con l'insufficienza della sala), ha avuto ancora un colpo di ala, l'altro giorno, con una manifestazione degna — come suol dirsi — « di far notizia ». Trattandosi, poi, di iniziative attestanti un processo di rinnovamento, che a Santa Cecilia sta trovando una pienezza di consensi, diremmo che la « notizia » sia addirittura più importante e seria di quelle che circolano intorno a uno spettacolo che dovrebbe trasmettersi in mondovisione, del quale finora si reclamizzano aspetti esteriori e controproducenti: pettegolezzi, polemiche, risentimenti, divismi che, destinati a non fare più notizia, stanno invece riconducendo il settore della musica in una sminuita considerazione.

Ecco perché alla manfrina di notizie che si danza altrove, opponiamo il fatto concreto di un buon concerto nel quale si identifica il risultato positivo di una fase ascendente delle attività musicali nella Capitale. E la notizia è questa: è apparso sul podio dell'Auditorio Wolfgang Sawallisch il quale, non soltanto ha dato una nuova occasione di prestigio all'orchestra di Santa Cecilia, ma ha anche solennizzato la prima « uscita » del coro, di per sè importante, in quanto da questa stagione l'impegno di curare e affinare la compagine corale è stato accettato da un illustre maestro: Josef Veselka, il prodigioso direttore del Coro filarmonico di Praga.

C'era, quindi, all'Auditorio quel particolare clima di attesa, che si avverte, ad esempio, a Perugia, in certe occasioni della Sagra musicale umbra, peraltro già collaudate da Sawallisch, Veselka e l'orchestra ceciliana. Ora una componente dell'attesa e del successo sta anche nel coro, e c'è proprio da rammaricarsi che un pubblico più vasto, attraverso la radio, non abbia potuto seguire un concerto che aveva tutte le carte in regola, ma non quelle della cronaca mondana: pettegolezzi, offese, richieste di scuse, sfide a duello, scene comiche, arroganza, prosopopea e via dicendo. Infatti, uno dei più attesi concerti della stagione si è svolto nella semplicità d'una *routine* quotidiana, mantenuta però ad alto livello, il che conta molto di più che una manifestazione *una tantum* straordinaria.

Il concerto era interamente dedicato a Schubert e, nella prima parte, Sawallisch e l'orchestra hanno sacrosantamente dimostrato, con una tesa e incalzante esecuzione della *Seconda Sinfonia* (composta sui diciassette-diciotto anni), come lo Schubert sinfonico sia altrettanto ricco di presagi e di valori autonomi quanto quello pianistico e liederistico. Qui, nella *Seconda*, sono ugualmente sorprendenti la presenza di Mozart e addirittura le anticipazioni beethoveniane.

La seconda parte era occupata dalla *Messa in la bemolle* (1819-1822), contenente pagine supreme, ma esemplari nel confermare come neppure le più legittime aspirazioni a inserirsi tra i nomi « ufficiali » (a ciò con questa *Messa* mirava Schubert) possano giustificare forzature a una genialità destinata a rivelarsi diversamente.

L'esecuzione è stata, però, splendida per la fusione dei suoni e delle voci (corali, appunto, più che solistiche, queste erano piuttosto prive di risonanza), particolarmente preziose e suadenti nelle pagine (*Kyrie, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei*) improntate a elegiaca tenerezza.

Sawallisch, Veselka, orchestra, coro e solisti di canto (Maria De Francesca, Helena Jungwirth, Claes Ahnsjoe, Roland Bracht) sono stati lungamente applauditi e festeggiati da un pubblico entusiasta.

e. v.

NELLA FOTO: *Wolfgang Sawallisch*

le prime

Musica

Semkow-Ughi al Foro Italico

Per la Stagione pubblica al Foro Italico, sabato, in una serata felicissima, Jerzy Semkow e il violinista Uto Ughi hanno tenuto un concerto interamente dedicato a Ciaikovski. Tra due pagine sinfoniche: la ispirata fantasia ouverture *Romeo e Giulietta* e il poema sinfonico *Francesca da Rimini*, Uto Ughi, stupefacente violinista, con una esaltante interpretazione del *Concerto per violino e orchestra Op. 35*, da ricordare a lungo, ha riscosso uno strepitoso e quanto mai meritato successo strappando al pubblico che affollava l'auditorio l'applauso tra un movimento e l'altro.

In apertura e nella seconda parte del concerto, radiotrasmesso in diretta, Semkow, autorevole, nell'interpretazione dei due brani a programma, ha tratto tutto quello che ha potuto da un'orchestra di grande volontà, realizzando congruamente, in un discorso serrato e di robuste sonorità, le intense, vieppiù emergenti ragioni espressive del sinfonismo del grande russo.

Rossi-Tagliavini al S. Leone Magno

Un altro indovinato concerto al San Leone Magno: l'istituzione universitaria, nel programmare un « medaglione » dedicato a Paganini (sarà replicato martedì 13 dicembre alle 21 e alle ore 11 nei programmi di decentramento scolastico per gli studenti della Scuola media di Piazza dell'Ardimento, ha arricchito l'ormai nutrita serie delle sue intelligenti iniziative.

Il violinista Cristiano Rossi e il chitarrista Enrico Tagliavini, in duo, e in esecuzioni a solo, sgranando un sapido rosario di composizioni per lo più minori, hanno proposto un aspetto inconsueto, semplice e tranquillo nella sua grazia conviviale — salva la inconfondibile cifra armonica delle grandi composizioni — sorprendente, nel padre del virtuosismo violinistico.

Il programma elencava *quattro sonatine* per violino e chitarra (nella seconda di queste figure un « andantino *trescante* », quattro brevi pagine originali per chitarra e la *Grande sonata in la magg.* per chitarra (1804) — di cui vorremmo ricordare la mediterranea espressività della romanza — nella quale il Tagliavini s'è esibito con una singolare gestualità che dà di per sé spettacolo.

Il Paganini maggiore era presente con *Tre Capricci* dall'*Op. 1* eseguiti da Cristiano Rossi che, nuovamente riunito a Tagliavini ha concluso con *Tre Sonate* dall'*Op. 13*, dedicata « *Alla Ragazza Eleonora* ».

Ricercari allo Scalo

Un discorso nuovo, o perlomeno insolito, è quello condotto dalla Cooperativa teatrale « Nuova compagnia dell'Arco » nel funzionale ambiente del « Teatro allo Scalo ». La ricerca teatrale, che ha per titolo *Ricercari* — il termine definisce subito, anche storicamente, l'area espressiva dei suoni — è animata dai multiformi interessi musicali di Maurizio Di Mattia il quale, servendosi di mezzi scenici parchi e allusivi, ha elaborato un controcanto teatrale alla dimensione sonora che informa tutta la rappresentazione.

Palestrina, Monteverdi e Dowland accolgono lo spettatore che, lentamente, viene immerso in una oscurità animata dal *continuum* musicale i cui testi retrocedono talvolta al gregoriano e ai *Carmina Burana* (originali). E' a questo punto che la metafora scenica prende corpo in pallide immagini che appaiono e si cancellano simili a ectoplasmi, immobili o vivificati da un gesto lentissimo: un sogno al rallentatore, che ci inquieta con figure che identificano i simboli delle classi egemoni del nostro '500: il cardinale officiante; il guerriero rinchiuso nella sua armatura; la cortigiana, fatalmente sovrastati dalla morte. Ma grazie ad una dialettica dissociazione dei piani, la musica emerge come amore per la vita in contrappunto al controriformistico senso della morte.

La rappresentazione (preferiamo questo termine a quello di spettacolo) si muove organica e coerente, in un ambito dichiaratamente allusivo, ma teso e senza sconfinamenti nell'astrazione, lungo una non facile direttrice di ricerca che darà — il gruppo è ai primi passi e va tenuto d'occhio — risultati di interesse notevole.

vice

Canti grecanici in Svezia

La cooperativa del Canzoniere Grecanico Salentino si recherà prossimamente in Svezia sun invito delle organizzazioni sindacali di quel paese, per tenervi concerti nelle scuole e nei teatri.

Non è questa la prima esperienza internazionale del gruppo che il mese scorso si era recato in Grecia, su invito del quotidiano *Avghi*' per una serie di spettacoli culminati con una esibizione allo stadio di Atene, davanti a circa quarantamila spettatori, riscuotendo un caloroso successo.

Il gruppo, diretto da Bucci Caldarulo, voce solista, e composto di Daniele Durante, Rossella Pinto, Luigi Chiriatti e Roberto Licci, raccoglie da oltre cinque anni materiali relativi alla cultura popolare del Salento e dei paesi salentini di lingua greca col fine di ricostruire la storia delle lotte contadine nella zona, di promuovere una riflessione sul progressivo annientamento della cultura grecanica.

Frutto di queste ricerche sono alcune trasmissioni radiofoniche, tra cui *Glòssana*, dedicata alla minoranza grecanica, mentre in questi giorni viene messo in distribuzione il primo LP, della Fonit-Cetra, a cura di Rina Durante, che coordina le ricerche del gruppo, dal titolo *Canti di Terra d'Otranto e della Grecia salentina*.

NELLA FOTO: *il Canzoniere Grecanico Salentino durante uno spettacolo*

PICCOLA PUBBLICITA'

10) **SMARRIMENTO**

RICOMPENSA per ricupero in perfette condizioni BMW 316, colore azzurro, MI Y88187. Riservatezza. Tel. 02/79.51.58, Ore ufficio.

Biennale di Venezia

Poche le novità sul tema «Cinema e paesi dell'Est»

Concluso il convegno - L'interesse di alcune testimonianze strettamente personali

VENEZIA — Si è concluso l'altro ieri, nei saloni dell'Ala napoleonica di piazza San Marco, il convegno della Biennale incentrato sul tema « Cinema e paesi dell'Est ».

Il convegno, svoltosi nell'arco di alcuni giorni, non ha fatto registrare particolari motivi di novità, ma l'elemento più interessante che da esso è comunque emerso viene ad essere la serie di testimonianze su una casistica strettamente connessa agli autori e alle opere delle cinematografie dei paesi socialisti.

Anche se l'iniziativa ha palesato indubbiamente l'impaccio e l'affanno di essere condizionata pregiudizialmente dalla incongrua etichetta « cinema del dissenso », un dato significativo è balzato all'attenzione di tutti: la vitalità e l'importanza che il cinema riveste nel contesto della vita culturale dell'Est europeo. E questo, al di là anche delle indubbie difficoltà e dei problemi che caratterizzano la dinamica tra gli autori e l'apparato produttivo, di massima accentrato in organismi statali.

Una rassegna di proiezioni ha, in certa misura, fornito le basi d'appoggio per le riflessioni e le valutazioni che si sono andate man mano infoltendo nel corso dello stesso convegno. Notata, per l'occasione, ora, con accenti polemici ora con sconfortate parole, l'assenza pressoché totale (salvo Ugo Pirro e Nello Risi) dei cineasti italiani a questo appuntamento con un tema e con una materia per i quali si supponeva dovessero avere maggiore sensibilità.

Anche perché, come è stato da più parti constatato, se gli autori e le opere dell'Est debbono affrontare e superare certe strozzature nel loro rapporto col potere politico, per contro i cineasti occidentali (e in ispecie quelli italiani) sono molto spesso del tutto inermi contro il prepotere della speculazione mercantile.

Artisti sovietici dànno spettacolo a Cannes

CANNES — Il Palazzo del Festival di Cannes aprirà i battenti domani sera per un unico spettacolo, destinato non soltanto alla città, ma a tutta la Costa Azzurra, che vedrà impegnati alcuni fra i più grandi solisti del Bolscioi.

Cannes intende con tale iniziativa celebrare i sessanta anni della Rivoluzione d'Ottobre, approntando un cartellone di tutto rispetto. Vi figurano infatti il violinista Victor Tretiakov, i cantanti Leonid Smetannikov e Bella Roludenko, e i ballerini Natalia Filippova e Wladimir Nikonov. Lo spettacolo presenta anche artisti del Kirov di Leningrado e del Grande Teatro di Novosibirsk in Siberia.

Per dare un carattere popolare alla manifestazione si sono contenuti i prezzi d'ingresso.

I servizi per l'interno

Nell'URSS la radio ha oltre cento lingue

Le trasmissioni televisive toccano attualmente il 75% delle popolazioni dell'immenso territorio

Dalla nostra redazione

MOSCA — La televisione sovietica raggiunge oggi oltre il settantacinque per cento della popolazione: da Leningrado a Vladivostok, dal Circolo polare alle regioni dell'Asia del sud.

Secondo i piani di sviluppo dell'attuale quinquennio, i programmi — quattro canali — grazie ad un sistema di stazioni terrestri e ad una rete di satelliti potranno arrivare ad oltre il novanta per cento degli abitanti. Per la radio invece, non esistono problemi: i programmi centrali possono essere captati ovunque nel territorio sovietico e, inoltre, grazie alla potenza delle trasmittenti orientabili sono in grado di raggiungere varie parti del mondo. Così ogni giorno, Radio Mosca manda in onda — oltre alle normali emissioni in russo — programmi di vario genere per un totale di settanta lingue. Oltre a ciò va tenuto conto che in ogni Repubblica sovietica funzionano stazioni radiotelevisive locali che *parlano*, appunto, nelle lingue delle popolazioni direttamente interessate. Dai dati che ci sono stati forniti presso la Direzione centrale risulta che il totale delle lingue « usate » dalle varie radio interne è di oltre cento e che le trasmissioni quotidiane coprono 1.668 ore.

Il panorama che ne esce è assai interessante. Il sistema di telecomunicazioni — così come lo illustrano i tecnici — è uno dei più estesi del mondo. Sono in funzione ventiquattro ore su ventiquattro i satelliti del sistema « Orbita » che, dall'ottobre del '67 permettono alle zone più sperdute di ricevere i programmi televisivi centrali. Una rete terrestre — settanta stazioni — provvede a rilanciare le onde che giungono dallo spazio e a consentire una perfetta ricezione. Anche in questo campo esiste un piano di sviluppo che riguarda i collegamenti con altri paesi della area socialista. Le centrali televisive della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia e della RDT sono già collegate alla rete sovietica grazie al sistema dell'Intervisione. Inoltre, servendosi degli appositi satelliti, le immagini di Mosca possono giungere direttamente a Cuba e in Mongolia.

Altri dati forniti dai tecnici degli studi centrali si riferiscono ai sistemi di lavoro delle varie troupe televisive. Oramai tutto il materiale viene girato esclusivamente a colori, tenendo conto sia delle richieste che giungono dall'estero sia dei programmi futuri che dovranno essere, appunto a colori.

C'è poi un altro aspetto interessante che viene segnalato. E' quello che si riferisce alla « filodiffusione centralizzata ». Il sistema è originale ed esteso a ventidue città, le maggiori del paese. In ogni palazzo funziona un impianto ricevente di filodiffusione (in molti casi stereofonico) ed ogni appartamento è dotato di un apparecchio a più canali. Il numero di utenti, sino a questo momento, è di sessantasei milioni ma, dato il gran numero di nuovi appartamenti che si stanno costruendo, si prevede un notevole incremento.

Altro settore in sviluppo: quello della produzione di apparecchi radio televisivi, magnetofoni e giradischi. La richiesta è grande e le aziende — specialmente quelle di Riga — sono impegnate a raggiungere gli standard internazionali. Si nota un progresso dal punto di vista tecnico: sono già in commercio piccoli televisori a colori, registratori a cassetta, giradischi stereo. Anche nel *design* vi è un certo impegno.

Carlo Benedetti

RAI TV oggi vedremo

Ligabue e « gli altri »

Serata televisiva densa di programmi che si intrecciano fra loro e si accavallano, obbligando il telespettatore a precise scelte, qualche volta imbarazzanti: tra il *Ligabue*, ad esempio, che la prima Rete trasmette alle 20,40 e *Odeon*, previsto alla stessa ora sulla seconda Rete; nonché tra il film di Marco Leto *La villeggiatura* che, sempre sulla Rete due, va in onda alle 21,30 e *Scatola aperta* (Rete uno alle 21,55) dedicata ad un intervista con Saul Bellow.

Ritorniamo all'apertura di serata: come abbiamo detto, va in onda la seconda puntata dello sceneggiato su *Ligabue*, tratto da un libro in versi di Cesare Zavattini. Siamo nell'inverno del 1927, un anno importante nella vita di Toni Ligabue, contrassegnato, eccezionalmente, dal primo episodio di amicizia, di contatto umano. Ormai da otto anni a Gualtieri, ridotto a vivere da emarginato, etichettato per la sua « pazzia », nell'incontro pur difficile con lo scultore Marino Mazzacurati, da poco anch'egli a Gualtieri, Toni troverà il primo motivo per uscire dal suo isolamento; le disperate difficoltà dei rapporti con gli « altri », tuttavia, ricreeranno la sua permanente tensione di escluso.

Cinema contro: dopo l'opera di Francesco Rosi *Uomini contro*, stasera il ciclo di film di « riflessione politica » prosegue con *La villeggiatura* di Leto. Realizzato nel 1973, interpreti principali Adalberto Maria Merli, Adolfo Celi, Milena Vukotic, attraverso una vicenda per alcuni aspetti esemplare, questo film si pone e pone il problema dei rapporti tra il fascismo e gli intellettuali che rifiutarono di collaborare in qualsiasi maniera e preferirono, in pochi purtroppo, il confino all'insegnamento universitario.

Un monologo intervista con lo scrittore americano Saul Bellow, Premio Nobel 1976 per la letteratura con *Il dono di Humboldt*, è al centro del numero odierno di *Scatola aperta*. Tutto Saul Bellow, dunque, una personalità effervescente, seppur pessimistica: origini familiari, rapporti ed approcci con il marxismo, gli intellettuali della sinistra europea visti nella sua ottica particolare, la ricerca antropologica, l'uomo contemporaneo: questi i temi dell'incontro. Probabilmente, scandagliando se stesso, l'autore di *Herzog* riuscirà, come nei suoi libri, ad entrare in contatto con gli altri.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,10 INVITO ALLA MUSICA
17,30 LA PANTERA ROSA
17,45 I PROBLEMI DEL PROF. POPPER
18,00 ARGOMENTI
18,30 TG 1 CRONACHE
19,05 SPAZIO LIBERO
19,20 LASSIE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 LIGABUE
Seconda puntata dell'originale TV scritto da Cesare Zevattini, diretto da Salvatore Nocita e interpretato da Flavio Bucci
21,55 SCATOLA APERTA
23,00 PRIMA VISIONE
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 VERSO IL DISTRETTO SCOLASTICO
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 INFANZIA OGGI
18,30 DAL PARLAMENTO
18,45 BUONASERA CON SILVAN
19,15 MUPPET'S SHOW
19,45 TELEGIORNALE
20,40 ODEON
21,30 LA VILLEGGIATURA
Film di Marco Leto con Adalberto Maria Merli. Al termine incontro con il regista
23,15 CINEMA DOMANI
23,30 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,40: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Classidre; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Cantautori oggi; 11,30: A. Sordi racconta; 12,05: Qualche parola al giorno; Musicalmente flash; 12,20: Una regione alla volta; 13,30: Gli altri siamo noi 14,30: Rosa Luxemburg di Line Livi; 15,05: Librodiscoteca; 15,45: Primo Nip; 18: Lo Struscibaldone; 18,35: Spazio libero; 19,35: I programmi della sera: occasioni; 20,35: Romanze da salotto; 21,05: Il concertone; 22: Il corriere dell'opera; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9 e 32: La bocca del lupo di R. Zeno; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini si ascoltano; 11,56: Anteprima radio 2 ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orto è mio; 15,35: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,30: Il trovatore di Verdi; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALI RADIO - Ore: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,45; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: Pagine del teatro musicale americano: « My fair lady »; 12,10: Long Playing; 13: Disco club; 14: Il mio Schubert; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Una scienza nuova per la terra; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19 e 15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: Come gli altri la pensano; 22,15: Musicisti italiani d'oggi; 23: Il giallo di mezzanotte.

Commedie brillanti in memoria di Giovannini

ROMA — E' stato istituito dalla Rete 2 della RAI il Premio teatrale Sandro Giovannini, in memoria del celebre autore di commedie brillanti recentemente scomparso, i cui lavori, scritti a quattro mani con l'abituale partner Pietro Garinei, hanno dominato per oltre trent'anni la scena dello spettacolo cosiddetto leggero.

Al Premio possono concorrere tutti i cittadini italiani, ad eccezione dei dipendenti della RAI e delle sue consociate, chiamati a presentare entro il 31 gennaio prossimo un'opera teatrale di genere comico-brillante, in un unico atto, della durata di un'ora circa, ispirata alla realtà contemporanea.

I lavori verranno giudicati da una giuria presieduta da Raul Radice e composta da Sandro Bolchi, Maurizio Costanzo, Pietro Garinei, Antonio Ghirelli, Enzo Mauri, Alberto Sordi, Renzo Tian e Franca Valeri, i quali selezioneranno fino ad un massimo di sei opere, che verranno rappresentate prima in teatro e poi in TV, sulla Rete 2; tra queste, una giuria nazionale di 500 telespettatori sceglierà un premio di 5 milioni, ed il diritto ad una successiva replica televisiva.

« Come mai la RAI istituisce un premio teatrale? Perché — ha detto il direttore della seconda Rete, Massimo Fichera — la televisione intende così ribadire il suo impegno verso i fatti culturali esterni, verso le altre forme di spettacolo, e, in particolare, verso una forma di teatro, quella comico-brillante, ritenuta, non a torto, tra le più difficili ».

capodanno a cipro

ITINERARIO: Milano - Roma - Atene - Larnaca Nicosia - Limassol - Atene - Roma - Milano
TRASPORTO: aerei di linea. DURATA: 8 giorni.
PARTENZA: 27 dicembre.

Quota di partecipazione Roma - Milano L. 300.000

LA QUOTA COMPRENDE: *Trasporto aereo; transfer; sistemazione in albergo in camere doppie con servizi; mezza pensione, cena caratteristica con spettacolo a Nicosia e Limassol; visita delle città di Nicosia, Limassol, Larnaca; escursione a Paphos; accompagnatore.*

Per iscrizioni e prenotazioni:
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale F. Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST